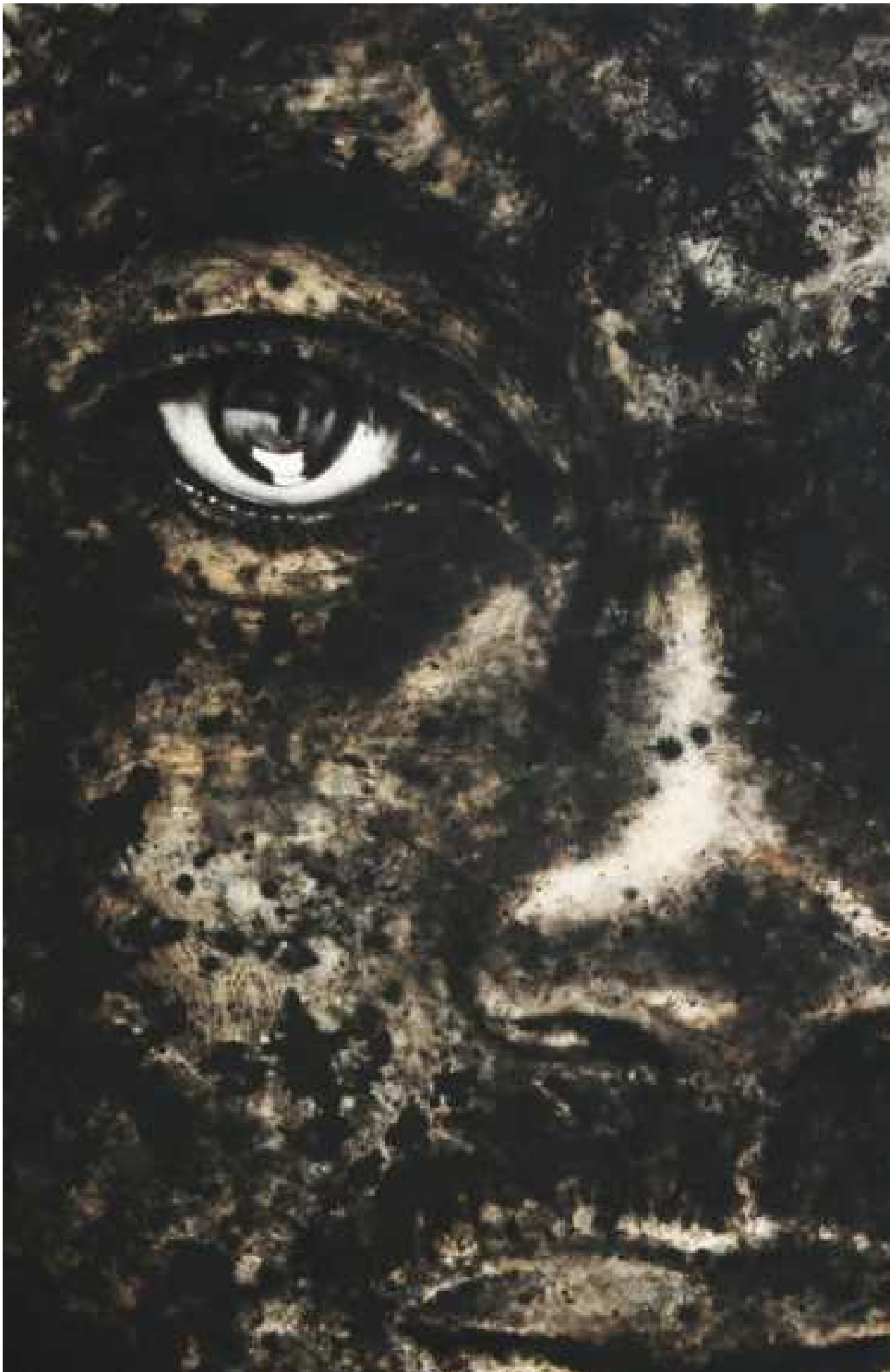
Sui Â«SudariÂ» di Enzo Elefante

Descrizione

di **Donato Salzarulo**

Occorre unâ??idea. Unâ??idea forte dellâ??Altro; unâ??idea originata da grande e viva curiositÃ , da una voglia incontenibile di esplorazione, dal desiderio di uscire dai confini del proprio corpo-mente, di vincere le resistenze dellâ??Io-pelle per trovare il singolare, lâ??unico e inventare il nuovo, lâ??originale. Vedere lâ??Altro, vedere la sua forma esteriore e interiore, intuirne lâ??essenza, farsi interrogare dal suo volto, dallâ??arcipelago della sua anima, dalle sue lacerazioni, dalle sue ferite.



Elefante porta lâ??arte del ritratto su frontiere inesplorate, rinnova le tecniche del bianco e del nero, dello sfumato, e sfrutta al massimo lâ??intelligenza e il caso. I colori o i non-colori dei Â«SudariÂ» sono il nero e il bianco. Il bianco Ã¨ quello del panno con cui si asciuga il sudore di questi volti addolorati, smarriti, straniati, intristiti, malinconici. Bianco, a volte, Ã¨ il lenzuolo funebre in cui si avvolge cristianamente il corpo di questi odierni martiri. Sotto questo profilo, il titolo di questâ??insieme di opere sembra alludere ad una dimensione religiosa dello sguardo. Il nero Ã¨ quello della loro pelle; ma Ã¨ anche quello del catrame misto a terra che Elefante sparge su grandi tele bagnate con acqua e colla.

Il nero Ã¨ quello del lutto, dellâ??anima in lutto; il bianco Ã¨ quello della purezza che, a volte, sconfina nellâ??ignoranza, nellâ??incapacitÃ di comprendere la luce del nero, il suo splendore e dolore. Sullo â??splendore del neroâ?• e sulle sue dialettiche ha richiamato recentemente lâ??attenzione il filosofo Alain Badiou. Lâ??ha fatto in chiave autobiografica, ma anche attraverso interessanti annotazioni artistiche e scientifiche. In fisica, ad esempio, il nero Ã¨ assenza di luce e tra bianco e nero non câ??Ã¨ opposizione, ma complicitÃ , complementarietÃ . La stessa che si coglie in queste tele. Quanto agli artisti, il filosofo richiama lâ??opera di Pierre Soulages, il pittore svizzero che ha scelto il nero come colore prediletto, cifra stilistica; il nero e la luce. Anzi, lâ??Â«oltreneroÂ», Â«un colore al di lÃ del nero, trasmutato dal neroÂ», un fluido che splende di luce. Pierre Soulages ha prodotto opere di grandi dimensioni e ha fatto spesso ricorso a tecniche poco convenzionali come lâ??uso del catrame per dipingere vetri rotti o bucce di noci.

Un poâ?? come Elefante, ma con idee e poetiche del tutto diverse. I Â«SudariÂ», infatti, affrontano uno dei problemi piÃ¹ drammatici del nostro tempo, quello delle migrazioni, dellâ??incontro-confronto con lâ??Altro, del suo volto, del suo modo di presentarsi e interrogarci. Non si rimane certamente tranquilli dopo aver visto queste tele, dopo aver provato lâ??impatto emotivo di questi ritratti sorprendenti, di questi visi percettivamente densi, sensibilmente ricchi e vivi. Sono bagliori, figure cristallizzate in un gioco drammatico di luci ed ombre.

Sono donne e uomini: ora piÃ¹ giovani, ora piÃ¹ maturi, ritratti di fronte, di profilo o in diagonale (da sinistra verso destra o allâ??incontrario), a volte come se fossero pronti per una foto-tessera, altre facendosi cogliere in un primo piano della fronte, naso ed occhi oppure occhi, naso e labbra, mostrando i vapori e gli umori di unâ??anima, lâ??umiditÃ delle pupille, la timida carezza di una promessa. Fronti ampie, piÃ¹ piccole, rettangolari; nasi spesso grandi, piatti, schiacciati; labbra grandi, turgide, appuntate, raramente sorridenti. Sguardi addolorati, pensierosi, interroganti; sorpresi, perplessi, malinconici. Sono volti che non hanno nome. E, a guardarli e riguardarli, forse bisognerebbe dargliene uno. Fosse anche un epiteto come quello che Omero attribuiva ai suoi eroi. Allora, tanto per fare degli esempi, avremmo: â??lâ??uomo col cappuccio in testaâ?•, â??il giovane col cespuglio di capelli in voloâ?•, â??la donna coi capelli lunghi e ricciâ?•, quella â??con le treccineâ?•, â??con lâ??orecchino a cerchio grandeâ?•, â??con i tacchi a spilloâ?•, â??con gli occhi ceruleiâ?•, ecc.

Un viso Ã¨ sempre singolare, Ã¨ sempre ciÃ² che si offre alla nostra vista di una persona. La sua vera natura, il suo segreto sta, come sostiene Emmanuel LÃ©vinas, Â«altrove: nella domanda che mi rivolge, domanda che Ã¨ al contempo una richiesta di aiuto e una minacciaÂ».

Coloro che oggi vedono nei volti cosÃ¬ pieni di luce e di dolore, raffigurati in queste grandi tele, soltanto una minaccia e alimentano paure reali e/o immaginarie, dimenticano o rimuovono la richiesta dâ??aiuto che ci rivolgono. Chi, invece, si fa interrogare da questi sguardi, da questi occhi a volte celesti e risponde alle loro richieste, oltre a tanti volontari laici e non, credenti e non credenti, Ã¨ certamente Papa Francesco. Non meraviglia quindi che il luogo migliore in cui questi Â«SudariÂ» potevano essere esposti Ã¨ una Chiesa. Quella rupestre di Santa Maria della Valle a Matera Ã¨ il posto ideale. Esposti tra le navate e le semicolonne di questa Chiesa abbandonata, imponente e straordinaria, questi grandi volti-anime, portatrici di storie spesso non dette, arricchiranno i nostri sguardi, il nostro essere e le nostre fragili veritÃ .

Maggio 2019

Categoria

1. ESODI

Tag

1. Alain Badiou
2. Altro
3. bianco e nero
4. catrame
5. Donato Salzarulo
6. Emmanuel LÃ©vinas
7. Enzo Elefante
8. epiteto
9. Io-pelle
10. lutto
11. Papa Francesco
12. Pierre Soulages
13. purezza
14. ritratti
15. Santa Maria della Valle a Matera
16. Sudari

Data di creazione
23 Dic 2019
Autore
donato-salzarulo